

FISCO SOTTO SCACCO**Le Entrate e la partita della vera autonomia**di **Salvatore Padula**

Giorno dopo giorno appare sempre più evidente come il problema dell'agenzia delle Entrate non sia legato solo alla vicenda dei dirigenti decaduti, cioè agli incarichi affidati senza procedure di concorso e poi dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale.

Certo, gli effetti di questa

sentenza si stanno facendo sentire in modo pesante. Il direttore, Rossella Orlandi, ha ereditato questa situazione e non sembra corretto accusarla di non aver fatto tutto il possibile per individuare una via d'uscita credibile, per salvaguardare l'operato dell'Agenzia stessa e tutelarne le professionalità.

Il governo e il ministero dell'Economia hanno gestito con troppa cautela una situazione oggettivamente intricata, con una sentenza che non poteva essere aggirata a cuor leggero e, per contro, con un pezzo fondamentale di amministrazione dello Stato che rischiava (e rischia) di non poter assolvere in modo ottimale a tutti i

propri compiti.

La sensazione però è che ci sia dell'altro. E cioè che il confronto che si è aperto sul caso dirigenti - a volte scivolato in qualcosa molto simile a uno scontro - sia parte di una partita più ampia sull'assetto dell'amministrazione finanziaria e, in definitiva, sulle competenze nell'attuazione della politica tributaria nel nostro Paese.

Continua ► pagina 2

L'ANALISI**Salvatore Padula****L'Agenzia e la partita della vera autonomia**

► Continua da pagina 1

L'assetto attuale è figlio della riforma del '99, quella che ha accorpato nel ministero dell'Economia e delle finanze i ministeri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze. La stessa riforma ha sancito la nascita delle Agenzie fiscali, tra cui quella delle Entrate (ora Entrate e Territorio), operativa dal gennaio 2001. Si avviava così la separazione tra il ruolo di regia del sistema fiscale, anche in termini di progettazione e strategia - ruolo affidato al Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - e quello più operativo di amministrazione, accertamento e riscossione dei

tributi, contenzioso. Da un lato, quindi, il "governo delle tasse"; dall'altro le funzioni di gestione esercitate da un soggetto autonomo, sottoposto però alle direttive e al controllo del ministro dell'Economia.

Bisogna riconoscere che questo modello ha prodotto buoni risultati in termini di maggiore efficienza del sistema (i meno giovani forse ricordano la sensazione che si provava camminando per i corridoi o bussando agli uffici del "vecchio" ministero delle Finanze...).

Tuttavia, forse anche per le modifiche e i ripensamenti successivi, non tutto è andato come nelle previsioni. A partire dal mito dell'autonomia dell'Agenzia. Nei fatti, l'«autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria» che viene richiamata dalla legge ha trovato forti limiti nella natura pubblica di questi enti: in fondo, l'impossibilità di selezionare personale competente se non attraverso concorsi pubblici ne è una prova evidente, mentre sarebbe stata necessaria una gestione di stampo privatistico del personale. Senza dire che i ruoli tra i due livelli si sono troppo spesso confusi, con l'Agenzia che si è trovata a indossare la casacca dell'autore

delle norme tributarie e con il dipartimento non sempre in grado di esprimere la propria identità. Per non dire del dilemma della predisposizione delle circolari, affidata all'Agenzia e non, come sarebbe più corretto, al Dipartimento.

Da qui bisogna ripartire per uscire il più velocemente possibile dall'impasse. Bisogna creare le condizioni affinché l'Agenzia possa tornare rapidamente a operare. Ma con altrettanta urgenza bisogna ridefinire ruoli e competenze. L'unione tra Tesoro e Finanze, che è ovviamente molto sensata, forse non è adatta a un Paese come il nostro, con una complessità e un'articolazione fiscale non comune ad altre realtà, dove l'emergenza evasione ha lo stesso peso dell'emergenza spread. Separare i ministeri potrebbe essere un'opzione plausibile. Ma sull'Agenzia bisogna fare una scelta: se deve avere autonomia che sia autonomia vera. Altrimenti si dica chiaramente che si vuole far rinascere il grande ministero delle Finanze.

Vedremo cosa succederà. Per ora sappiamo che anche il ministro Padoan è consapevole di quanto sia rilevante l'organizzazione e l'operatività

delle Entrate, tanto che ha chiesto a Fmi e Ocse una valutazione sull'assetto attuale per correggere eventuali storture o inefficienze.

Chissà che da qui non giunga il suggerimento per voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA